



Parrocchie di Ponte in Valtellina, Sazzo e Arigna

settimana dall'8 al 15 gennaio 2023

Domenica 8 gennaio <i>Festa del battesimo del Signore - Prima settimana del Tempo ordinario</i>	Ore 09.30 Messa oratorio Sazzo <i>per la comunità</i> Ore 10.45 Messa S. Maurizio* <i>ann. Nesa Nelia e Ubaldo - per le famiglie che hanno celebrato il battesimo nel 2022</i> Ore 18.00 Messa S. Maurizio
Lunedì 9	
Martedì 10	
Mercoledì 11	Ore 16.30 Messa Casa di riposo <i>intenzione particolare (celebra don Guido, parroco di Piateda, Boffetto, Faedo e Busteggia)</i>
Giovedì 12	
Venerdì 13	
Sabato 14	Ore 16.30 Messa Casacce Ore 18.00 Messa S. Maurizio
Domenica 15 gennaio <i>Seconda settimana del Tempo ordinario</i>	Ore 09.30 Messa oratorio Sazzo Ore 10.45 Messa S. Maurizio* <i>con battesimi - per la comunità</i> Ore 18.00 Messa S. Maurizio

→ *Queste celebrazioni sono trasmesse in streaming sulla pagina facebook delle Parrocchie di Ponte. Sul sito delle parrocchie è pubblicato il verbale del consiglio pastorale del 28 dicembre scorso.

→ Gli Amici degli anziani di Ponte propongono un Torneo di **burraco** presso l'oratorio giovedì 26 gennaio ore 20.00. Per i principianti, ragazzi o adulti, è possibile imparare questo gioco presso la sede di piazza Luini nei pomeriggi di apertura.

→ don Mariano dal 9 al 13 gennaio è a Caravate (Va) presso la Casa di spiritualità dei Padri Passionisti per gli esercizi spirituali annuali. Per questo motivo sono sospese le Messe feriali, tranne quella in Casa di riposo. Per ogni necessità, contattare don Andrea, parroco di Chiuro e Castionetto e Vicario foraneo (cell. 339 894 3966).

→ Martedì 17 gennaio alle ore 20.30 all'oratorio di Ponte due operatori della cooperativa della Caritas "AltraVia" ci racconteranno come procede l'accoglienza dei migranti presso l'appartamento di proprietà della parrocchia in via Casacce. Sarà anche un'occasione per pensare a come coinvolgere gli ospiti in qualche attività dell'oratorio o in qualche lavoro socialmente utile.

→ un po' di Liturgia / 4

l'Unzione dei malati

Questo sacramento una volta veniva chiamato erroneamente "estrema unzione". Insieme alla confessione, fa parte dei due sacramenti detti "di guarigione", perché istituiti dal Signore Gesù per la guarigione dell'anima e del corpo. Entrambi possono essere ricevuti più volte nella vita, ogni volta che ne abbiamo bisogno (sarebbe bene celebrare questo sacramento comunitariamente una volta all'anno: un'idea uscita dal consiglio pastorale è di proporre tale celebrazione a Sazzo nell'ambito della novena di San Luigi nel prossimo mese di giugno. Per gli ospiti della nostra Casa di riposo sarà invece vissuta in occasione della prossima Giornata mondiale del malato l'11 febbraio).



Il catechismo della Chiesa cattolica al n. **1520** spiega che *il dono fondamentale di questo sacramento è una grazia di conforto, di pace e di coraggio per superare le difficoltà proprie dello stato di malattia grave o della fragilità della vecchiaia. Questa grazia è un dono dello Spirito Santo che rinnova la fiducia e la fede in Dio e fortifica contro le tentazioni del maligno, cioè contro la tentazione di scoraggiamento e di angoscia di fronte alla morte. Questa assistenza del Signore attraverso la forza del suo Spirito vuole portare il malato alla guarigione dell'anima, ma anche a quella del corpo, se tale è la volontà di Dio. Inoltre, «se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,15).*

Non ha molto senso chiamare il prete solo quando la persona è moribonda o è già spirata: questo sacramento è più utile quando la persona è ancora cosciente ed esprime il desiderio di ricevere il conforto del Signore. Quando un familiare sta male, è bene avvertire il sacerdote e spiegargli la situazione: poi sarà il sacerdote, d'accordo coi familiari, a decidere cosa fare. A me è

capitato spesso che persone poco credenti, avvicinate con delicatezza nel momento di una grave malattia, hanno accolto volentieri la preghiera del sacerdote e hanno manifestato soddisfazione per la sua visita.

Ecco come papa Francesco presentava questo sacramento nell'udienza pubblica di mercoledì 26 febbraio 2014:

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi vorrei parlarvi del Sacramento dell'unzione degli infermi, che ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo. In passato veniva chiamato "estrema unzione", perché era inteso come conforto spirituale nell'imminenza della morte. Parlare invece di "unzione degli infermi" ci aiuta ad allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio.

C'è un'icona biblica che esprime in tutta la sua profondità il mistero che traspare nell'Unzione degli infermi: è la parabola del «buon samaritano», nel Vangelo di Luca. Ogni volta che celebriamo tale sacramento, il Signore Gesù, nella persona del sacerdote, si fa vicino a chi soffre ed è gravemente malato, o anziano. Dice la parabola che il buon samaritano si prende cura dell'uomo sofferente versando sulle sue ferite olio e vino.

L'olio ci fa pensare a quello che viene benedetto dal Vescovo ogni anno, nella Messa crismale del Giovedì Santo, proprio in vista dell'unzione degli infermi. Il vino, invece, è segno dell'amore e della grazia di Cristo che scaturiscono dal dono della sua vita per noi e si esprimono in tutta la loro ricchezza nella vita sacramentale della Chiesa.

Infine, la persona sofferente viene affidata a un albergatore, affinché possa continuare a prendersi cura di lei, senza badare a spese. Ora, chi è questo albergatore? È la Chiesa, la comunità cristiana, siamo noi, ai quali ogni giorno il Signore Gesù affida coloro che sono afflitti, nel corpo e nello spirito, perché possiamo continuare a riversare su di loro, senza misura, tutta la sua misericordia e la salvezza.

Questo mandato è ribadito in modo esplicito e preciso nella Lettera di Giacomo, dove raccomanda: «Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati». Si tratta quindi di una prassi che era in atto già al tempo degli Apostoli. Gesù infatti ha insegnato ai suoi discepoli ad avere la sua stessa predilezione per i malati e per i sofferenti e ha trasmesso loro la capacità e il compito di continuare ad elargire nel suo nome e secondo il suo cuore sollievo e pace, attraverso la grazia speciale di tale sacramento.

Questo però non ci deve fare scendere nella ricerca ossessiva del miracolo o nella presunzione di poter ottenere sempre e comunque la guarigione. Ma è la sicurezza della vicinanza di Gesù al malato e anche all'anziano, perché ogni anziano, ogni persona di più di 65 anni, può ricevere questo sacramento, mediante il quale è Gesù stesso che ci avvicina.

Ma quando c'è un malato a volte si pensa: "Chiamiamo il sacerdote perché venga"; "No, poi porta malafortuna, non chiamiamolo", oppure: "Poi si spaventa l'ammalato". Perché si pensa questo? Perché c'è un po' l'idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri. E questo non è vero. Il sacerdote viene per aiutare il malato o l'anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati.

Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: "Venga, gli dia l'unzione, lo benedica". È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati. E questo è bellissimo! E non bisogna pensare che questo sia un tabù, perché è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che, come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno. Ma il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla - neppure il male e la morte - potrà mai separarci da Lui.

Abbiamo questa abitudine di chiamare il sacerdote perché ai nostri malati - non dico ammalati di influenza, di tre-quattro giorni, ma quando è una malattia seria - e anche ai nostri anziani, venga e dia loro questo sacramento, questo conforto, questa forza di Gesù per andare avanti? Facciamolo!

La parte centrale del rito prevede, dopo l'atto penitenziale e l'ascolto della parola di Dio, una preghiera litanica e il gesto dell'imposizione delle mani del sacerdote sull'infermo, in silenzio. Segue poi l'unzione con l'**olio degli infermi** sulla fronte e sulle mani, dicendo queste parole: *Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. Amen.*

E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi. Amen.

Si conclude con l'orazione e la benedizione.

Se le circostanze lo consigliano, la celebrazione del sacramento può essere preceduta dal sacramento della Penitenza e seguita da quello dell'Eucaristia. In quanto sacramento della pasqua di Cristo, l'Eucaristia dovrebbe sempre essere l'ultimo sacramento del pellegrinaggio terreno, il «viatico» per il «passaggio» alla vita eterna.